



**Audizione Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici
Camera dei Deputati**

Risoluzione 7/00036 - Ripubblicizzazione del servizio idrico

13 novembre 2013

Premessa

Il dibattito sul servizio idrico integrato si inserisce in quello più ampio dei servizi pubblici locali e risulta condizionato dall'eccessiva stratificazione normativa, che ha visto ulteriori recentissimi interventi in materia di gestione dei servizi a rete di rilevanza economica. Tale rilevanza economica, come previsto dallo Stato, include il servizio idrico integrato poiché quest'ultimo genera un'opportunità economica e richiede risorse per essere erogato sotto forma dei servizi.

E' evidente però che l'acqua è un bene comune di elevato valore, essendo una risorsa scarsa, per cui è necessario tener conto delle esigenze di carattere sociale e soprattutto tutelare l'utilizzo delle infrastrutture pubbliche per consentirne l'accesso universale.

Dal punto di vista della regolazione il servizio idrico integrato ha quindi risentito delle continue modifiche normative e delle conseguenti riprogrammazioni, presentando oggi dinamiche tariffarie estremamente differenziate. Su tale aspetto è intervenuto il Governo precedente che con l'art. 21 c. 19 del dl 201/11 s.m.i. (c.d. decreto "Salva Italia"), ha soppresso l'Agenzia nazionale per la regolazione in materia di acqua (mai costituita) e la ex CoNVIRi, assegnando all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) la regolazione delle fondamentali funzioni in materia tariffaria e di controllo dei servizi idrici - riservandone altre specifiche al Ministero dell'Ambiente - definite poi nel DPCM del 20 luglio 2012.

L'Autorità dopo l'emanazione di alcuni provvedimenti, con i quali ha predisposto il metodo tariffario transitorio per gli anni 2012-2013 (MTI) - prevedendone uno specifico per le gestioni ex Cipe (MTC) - sta intervenendo per razionalizzare e correggere alcune disposizioni che, in generale, stanno determinando incrementi tariffari elevati e che, effettivamente, avrebbero richiesto maggiori riflessioni, soprattutto per quanto concerne il rilevamento e la valorizzazione delle infrastrutture di proprietà comunale nonché la standardizzazione di elementi per il calcolo del valore residuo dei cespiti a fine concessione.

Alcuni dati

Sulla base dei dati forniti dalla CoNVIRi nel Rapporto annuale per il 2009, da rilevazioni negli ATO con affidamento già effettuato, i soggetti gestori risultavano 114.

In relazione agli investimenti del comparto invece, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nel Documento di Consultazione n. 339/2013/R/IDR del 25/7/13, ha stimato un **fabbisogno complessivo di oltre 65,15 miliardi di euro (2,17 miliardi di euro l'anno), a valori 2011, per i prossimi trent'anni.**

Considerando, però anche gli interventi necessari per il rispetto degli impegni assunti a livello comunitario, l'Autorità avanza una valutazione complessiva della **spesa per investimenti nel settore idrico di 5,07 miliardi di euro l'anno fino al 2015, per un totale di 15,20 miliardi di euro nel prossimo triennio**, come indicato nella sottostante tabella dalla stessa elaborata.

Stima del fabbisogno di investimenti nei servizi idrici

Area Geografica	Inv. per Obiettivi 2015 (mg€/anno)	Inv. totali PdA+Obiettivi 2015 (mg€/anno)	Inv. nei prossimi 3 anni(mg/€)	Inv. nei prossimi 5 anni (mg/€)
Nord Ovest	758.021	1.262.561	3.787.682	4.796.762
Nord Est	532.869	984.108	2.952.323	3.854.801
Centro	557.100	957.287	2.871.861	3.672.235
Sud	709.361	1.237.992	3.713.976	4.771.238
Isole	338.352	625.542	1.876.625	2.451.004
ITALIA	2.895.702	5.067.489	15.202.466	19.546.039

Fonte: Stime di settore

Fonte AIEG

Osservazioni

Come detto le ripercussioni normative degli ultimi anni, intervenute anche in materia di società partecipate dai Comuni, ed i conseguenti interventi giurisprudenziali, hanno contribuito a determinare una situazione instabile che, assieme alla nuova regolazione del settore, ha creato non poche criticità.

Il servizio idrico sconta poi la disomogeneità con la quale le Regioni stanno definendo i sostituti delle ex Autorità d'ambito (testimoniata anche da alcuni interventi della Corte Costituzionale), abrogate da una norma nazionale, nonché la mancanza di controllo sulle Carte dei servizi, rispetto alle quali vanno coinvolti i consumatori, con i meccanismi previsti dalle vigenti norme in materia.

Rispetto alle forme di gestione, il Governo ha spinto verso la privatizzazione delle aziende pubbliche, secondo tempistiche predefinite – dimenticando i principi comunitari ed avversando soluzioni in *house providing* - sicuro che in tal modo, si sarebbero ottenuti servizi pubblici efficienti, ad un prezzo più basso, di alta qualità e maggiormente in linea con le esigenze del "cittadino/utente".

La pronuncia referendaria del 2011 – e la sentenza della Corte Costituzionale n. 199/2012 - hanno invece attribuito un riconoscimento al modello pubblico *in house* che rispetta i principi comunitari in materia.

Tali elementi assieme alla necessità di dare seguito al risultato dal referendum abrogativo del 2011, nella parte, nella tariffa, abroga *la remunerazione del capitale investito*, vanno quindi opportunamente coniugati con il principio della copertura dei costi di cui al dl 70/2011 s.m.i..

E' opportuno evidenziare poi che la mancanza di un obiettivo di politica industriale del Paese, di un disegno politico chiaro, verso il quale far tendere il sistema delle aziende pubbliche, incentivandone l'aggregazione, ha interferito con la stabilità necessaria per consentire gli investimenti nel settore idrico.

Oggi, le principali problematiche del servizio idrico integrato sono:

- **depurazione** (Corte Costituzionale, sentenza n. 335 del 15/10/08: incostituzionalità della tariffa relativa alla depurazione, in assenza o temporanea inattività dell'impianto di depurazione acque reflue; possibile solo introduzione di un prelievo autonomo "per fini ambientali" avulso dalla

tariffa, commisurato ai soli costi di investimento relativi alle attività di progettazione, realizzazione, completamento o attivazione degli impianti di depurazione);

- **investimenti nelle reti idriche**, anche e soprattutto sulle perdite: necessario rispettare l'abrogazione referendaria inerente la remunerazione del capitale investito (al momento è prevista la sola copertura degli oneri finanziari, come definiti dall'Autorità)
- **contaminazione delle acque potabili**: in molti Comuni è un fenomeno rilevante, generalmente a causa di elevate concentrazioni di arsenico, floruri e vanadio.

In relazione al primo aspetto, il ddl legge stabilità 2014, AS 1120, prevede un fondo presso il Ministero dell'Ambiente, per il triennio 2014-2016, onde finanziare un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, destinato "prioritariamente" a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani. Sulle possibili modalità di finanziamento del servizio invece ci sono invece alcune ipotesi, analizzate dall'Autorità nel succitato Documento di Consultazione n. 339/2013/R/IDR, incluse le proposte dei gestori, che possono essere così sintetizzate:

- emissione di c.d. *hydro-bond* da parte delle società, anche non quotate, che gestiscono il servizio;
- fondi di sviluppo, alimentati con componenti tariffarie, tramite forme di perequazione, a livello nazionale o a livello locale;
- intervento specifico della Cassa Depositi e Prestiti (puramente finanziario anche attraverso un "fondo dedicato" ovvero patrimoniale rilevando alcuni *equity* pubblici);
- tassazione aggiuntiva "dedicata" su alcuni beni non essenziali volta alla costituzione di uno specifico fondo;
- introduzione di un meccanismo di creazione dei certificati di efficienza idrica (certificati blu);
- utilizzo di *project financing* e di fondi comunitari.

Questi elementi potrebbero essere attuati attraverso un mix di soluzioni che consentano di reperire sia risorse pubbliche che private.

Rispetto all'intervento pubblico va evidenziato che gli enti locali sono "stretti" dai vincoli del Patto di stabilità interno, che il ddl legge stabilità 2014, AS 1120, estende a società partecipate, aziende speciali ed istituzioni. La prima necessità per gli enti locali, è che i finanziamenti e le spese per gli investimenti nel settore siano neutralizzati rispetto ai richiamati vincoli.

Alla luce di quanto esposto, come Associazione auspichiamo l'identificazione di un percorso condiviso e graduale - anche attraverso indirizzi di Governo rispetto agli interventi dell'Autorità - che preveda un rafforzamento di ruolo e compiti dei Comuni e dei soggetti territoriali preposti alla vigilanza e controllo delle componenti locali del servizio in questione. Solo così sarà possibile assicurare l'equilibrio del sistema, garantendone la sostenibilità per i cittadini.